



E SE ANCHE ASCOLI FACESSE GLI AFFARI SUOI?

di Secondo Balena

Ormai è chiaro che Ascoli è sempre più trascurata.

Dalla ferrovia al ristagno dell'industrializzazione, dalla cassa per il mezzogiorno all'ospedale, ormai tutto dimostra che gli interessi ascolani ormai non... interessano nessuno. Forse nemmeno gli ascolani. Perché? Difficile dirsi. Qualcuno afferma che Ascoli è una "città-dormitorio" nel senso che in essa i politici dormono sonni beati, ma forse si tratta di una battuta ingenerosa. I politici ascolani non saranno dei geni (e non lo sono nemmeno quelli di altre province) ma, almeno negli ultimi tempi, si agitano, si danno da fare e corrono. Il fatto è che nessuno li vede. Come mi diceva uno che di queste cose se ne intende, "non alzano" e "non pesano".

Quando si fanno le spartizioni è come se Ascoli, novello Brenno, gettasse sulla bilancia dove si misurano i suoi diritti una pesante spada dicendo "pesa anche questa!". Ma Ascoli una spada (né pesante né leggera) non ce l'ha, ed allora la sua invettiva diventa una barzelletta e tutti si mettono a ridere.

Tentiamo un'analisi. L'Italia - ed i fatti di politica estera, interna, economica e fiscale lo dimostrano - non è governata. Questo, che altrove sarebbe grave, va perfettamente bene alle forze politiche. Potrebbe sembrare un paradosso ma non lo è. Infatti, in Italia, potere e governo non sono la stessa cosa, tanto è che le forze politiche ed economiche potenti sono le prime a volere uno stato impotente: altrimenti non conterebbero niente o conterebbero poco.

Spieghiamoci: l'Italia ricca, quella industriale, capitalistica, di tipo americano-inglese-tedesco-francese, o come dire "europea", ha tutto l'interesse a non essere governata. Governo significherebbe per essa regole, tasse, pastoie e soprattutto l'obbligo politico e morale di tener presente che c'è un'altra Italia, quella povera, agricola, mediterranea, simile ad un paese del terzo mondo, sulla quale riversare una parte del profitto nazionale. Governare significa far leggi e gli "emersi" e gli "emergenti" vogliono l'imperio di una sola legge: quella del mercato, del profitto del "chi la può la può".

Questa Italia ricca è quella che, appunto senza governare ed impedendo che si governi, esercita il potere reale. E a noi non ci vede. Esclusa la sottile fascia dell'oltre-Tenna dove operano i calzaturieri, e dove quindi incide il mercato internazionale, ci considera parassiti.

Ma non tutti i parassiti sono uguali. Ci sono quelli che vivono in simbiosi col potere e sono pidocchi grassi, quelli che stanno lontani e sono pidocchi magri. Una specie di "lumpen-pidocchi".

Ma per far stare buoni i "lumpen-pidocchi" è necessario far qualcosa. Ed allora vediamo politici ed operatori ricattarsi a vicenda. Noi - dicono i politici - vi facciamo fare gli interessi vostri se voi sostenete le nostre zone, collegi e terre dominiche. Noi - rispondono gli operatori - sosteniamo le vostre terre (e magari le vostre correnti) se ci fate fare l'interesse nostro".

Naturalmente non tutti i collegi hanno politici che possono fare (o vogliono) certi discorsi agli operatori e sono i collegi che se anche dovessero fare rumore, non farebbero storia. Ascoli è tra questi.

In fondo, se ci si pensa bene, abbiamo uno scenario di tipo medievale. Una zona "franca", mercantile e ricca che non vuole balzelli e che alimenta le ricchezze degli odierni Frascobaldi, Medici, Bardi, Peruzzi, ecc. (che oggi si chiamano come tutti sanno); una zona relativamente povera e campagnola data in feudo a quei politici che proteggono spalle e fianchi delle compagnie commerciali ed industriali; una zona perduta nella quale impera la pirateria saracena (mafia, camorra, ecc.) ed infine un brigantaggio sparso (droga). Su tutto il grande litigio Impero-Papato e cioè - in termini moderni - USA-URSS.

Se così dovessero stare le cose (e credo che in buona parte stiano così) balza evidente che un territorio può stare più o meno bene (ovviamente mantenendo al suo interno certe differenze di classe) o se appartiene a qualche compagnia mercantile dell'Italia che fa gli affari suoi, o a qualche feudo importante che, tutto sommato, la garantisce. Insomma un "patronus", che sarebbe appunto un padrone.

Ebbene, a me sembra che noi ascolani siamo come un cane senza padrone. Potrebbe essere bello ma significa, per altri versi, essere un cane randagio. Noi infatti non siamo una zona produttiva; non siamo emergenti; l'unico affare che possiamo fare (oggi come oggi) è chiedere l'elemosina. Quindi è chiaro che da questo lato nessuno ci vede.

Ci sarebbe quindi la sola possibilità (dato che non siamo né saraceni né briganti) di appartenere ad un grosso feudo. Come - per far esempi un pò lontani così forse non si offende nessuno - quello di Frosinone dell'on. Andreotti, quello di Avellino dell'on. De Mita, quello di Chieti, di Foggia, ecc. ecc.

Ma, e qui sta il punto, in questa parte della provincia di Ascoli non c'è il potere di un grosso feudatario (duca, marchese, conte) ma di tanti "tirapiedi" (non è un'offesa perché il tirapiedi era quello che aiutava il boia tirando i piedi all'impiccato) ovverosia vassalli, valvassini e valvassori. Tutte brave persone, per carità, alle quali però si chiede solo due cose: organizzare il consenso periferico, un pò con la carota un pò col bastone, facendo incetta di voti; non rompere le scatole e zappare il proprio orticello. Chi vuol capire, capisca.

Essere un cane senza padrone è bello, a condizione che comandino i cani. Quando invece comandano i padroni, chi è senza padrone si ritrova come nel medio evo "le vedove e gli orfani" che, non avendo mariti e padri, non avevano padrini e padroni che li proteggesse. Tanto che il "cavaliere senza macchia e senza paura" doveva battersi soprattutto per loro. Ma noi, povere vedovelle del Tronto, abbiamo tante torri e nemmeno un cavaliere.

P.S. Siccome da qualche tempo quando scrivo c'è sempre qualcuno che la piglia storto, vorrei chiarire che trovo perfettamente normale che certi politici ed operatori facciano i loro interessi. Perciò troverei normale anche che Ascoli facesse gli affari suoi. Naturalmente sarei più contento, ma non per strani motivi: solo perché non sono né un politico né un operatore ma un cencio di ascolano.